

La vittima Alfredo Wiecek non si era fermato all'alt. Ferito ad una gamba il cugino Massimiliano Folle inseguimento tra la gente lungo la via Laurentina. I due ragazzi non erano armati

Sequestro Maranesi preso in Spagna uno della banda

Una delle «menti» del sequestro Maranesi, l'ingegnere rapito nel novembre dello scorso anno e liberato, una settimana dopo, con un riscatto di un miliardo e 400 milioni, è stato arrestato ieri in Spagna dall'Interpol, in collaborazione con la squadra mobile romana. Si tratta di Mario Gavino Pittala, di Orune in provincia di Nuoro, di professione imbianchino, più volte inquisito in inchieste riguardanti sequestri di persona compreso quello di Esteranno Ricca avvenuto a Grosseto nell'87 e di Dario Ceschi, avvenuto sempre in Toscana nell'80. È stato arrestato a Barcellona con l'accusa di sequestro di persona, in esecuzione ad un ordine di custodia cautelare emesso dal sostituto procuratore Silverio Piro, della direzione distrettuale antimafia. Per il sequestro di Umberto Maranesi, che oggi ha 72 anni, sono state arrestate nove persone. Le indagini della polizia portarono ben presto ad accertare le responsabilità di un amico dell'ostaggio, che al era finto intermediario dei rapitori: l'odontotecnico Ludovico Labdessa. Il sequestro avvenne nel parcheggio di un grande magazzino.



La Panda dei due giovani polacchi crivellata di colpi

A. Bianchi/Ansa

Ladro d'auto ucciso a diciannove anni

L'inseguimento, la sventagliata di mitra del carabiniere

È finita con una sventagliata di mitra la fuga di due ladri d'auto di appena diciannove anni che ieri mattina avevano forzato un posto di blocco dei carabinieri. L'episodio è avvenuto sulla via Laurentina, intorno all'ora di pranzo. Un inseguimento durato dieci minuti, fino a quando uno dei militari ha tirato fuori la mitraglietta e ha sparato a altezza d'uomo. Alfredo Wiecek è morto sul colpo, il cugino Massimiliano è stato ferito alla colonna vertebrale.

ANNA TARQUINI

Dieci minuti da Far west: sirene spiegate, spari tra la folla, urla, pedoni evitati per un soffio e proiettili che sfrecciavano tra le macchine in fila nel solito ingorgo dell'ora di pranzo. Cinque chilometri di terrore per chi si è trovato spettatore di un inseguimento lungo la via Laurentina tra una gazzella dei carabinieri e una macchina guidata da due tipi sospetti e che si è concluso tragicamente, con la morte di un ragazzo di diciannove anni che aveva forzato il posto di blocco, ma non era armato. Alfredo Wiecek, di genitori polacchi, ma nato a Roma, di professione ladro di motorini è morto sul colpo, finito da un proiettile sparato a altezza d'uomo contro il portellone posteriore dell'auto che gli ha trapassato il torace. Si è accasciato sul volante, mentre il cugino, Massimiliano, anche lui diciannovenne, un proiettile conficcato nella gamba, è stato subito braccato e trascinato

Solo più tardi, controllando i documenti dei giovani, si è saputo che uno dei due, il ferito, era ricercato per essere evaso dal carcere di Rebibbia dove stava scontando una condanna per furto aggravato, dopo un permesso di cinque giorni, e che Alberto aveva precedenti penali per furto, rapine e ricettazione. L'episodio è avvenuto ieri, verso le due e mezza del pomeriggio in una trafficatissima via Laurentina, a due passi da quell'agglomerato di cemento e povertà che è Laurentino 38, dove i due giovani abitavano. La ricostruzione di quanto avvenuto è stata fatta in base alle testimonianze della gente che a quell'ora si trovava per la strada e sulle dichiarazioni dei due carabinieri del nucleo radiomobile che hanno premuto il grilletto. I due ragazzi erano a bordo di una Fiat Panda rossa (si è poi saputo che era stata appena rubata) quando sono stati affiancati dall'Alfetta dei

carabinieri. Erano all'altezza del civico 800, all'angolo con via Marinetti. Paletta rossa, sirene, lampeggiatore, i militari gli hanno fatto cenno di fermarsi. I due giovani hanno fatto finta di accostare e con un colpo di acceleratore sono scattati in avanti. È iniziato l'inseguimento. Una gincana tra le auto che camminavano a passo d'uomo, tra i pedoni che attraversavano la strada. Davanti la Panda che sfrecciava cercando di schivare ogni ostacolo, passando sul marciapiede, spostandosi nella corsia opposta. Dietro l'Alfetta dei carabinieri del nucleo radiomobile che procedeva a sirene spiegate. La corsa per cinque chilometri, fino a quando un brigadiere ha tirato fuori la mitraglietta e ha cominciato a sparare. Prima in aria, poi sempre più in basso, contro il cofano e la fiancata dell'auto. Un numero imprecisato di proiettili. Uno ha colpito di rimbalzo il finestrino di un furgoncino fermo al semaforo su cui viaggiava un operaio, Giuseppe Veschio, fortunatamente senza rompere il cristallo. Gli altri bossoli hanno bucatato il cofano della Panda. Alberto Wiecek è stato preso al cuore, Massimiliano Wiecek alla colonna vertebrale con fuoriuscita alla gamba. Il brigadiere ha giustificato quei colpi di mitraglietta dicendo di aver notato un movimento sospetto nella Panda, come se uno dei giovani si fosse chinato per prendere una colt. Ma i ragazzi erano disarmati e al-

l'interno dell'auto non c'era traccia di pistole. Sul posto, mentre uno dei carabinieri tirava fuori il ragazzo ferito, sono arrivate altre gazzelle. Ne hanno contate tre. Ognuna si avvicinava, si fermava un attimo, e poi andava via sgommando. L'ambulanza è arrivata solo dopo venti minuti, e intanto, i carabinieri che avevano sparato erano spariti. Ieri, davanti al Sant'Eugenio dove Massimiliano è stato ricoverato in prognosi riservata, la reazione disperata dei genitori e degli altri parenti di Alfredo. Per i carabinieri che piantano la stanza di Massimiliano solo insulti. Seduta su una sedia, Teresa, la mamma di Alfredo. Era ancora vestita di nero, ma non per piangere suo figlio. Proprio ieri mattina, ha seppellito sua madre e ora non ha i soldi per il funerale del figlio. «È stata un'esecuzione - ripete - Tornavano dalla cerimonia funebre, che ci mettevano a fermarli invece di sparargli?». È il terzo figlio che perdo. L'ultimo otto mesi fa si è buttato dall'undicesimo piano. L'altro è morto in ospedale la notte di capodanno dell'89: era drogato e malato di aids. Accanto a lei, la mamma di Massimiliano, Alfrida Gramigni. «Secondo mio figlio non c'è stato inseguimento, gli hanno sparato a bruciapelo». Dal comando dei carabinieri, intanto, fanno sapere che non ci sarà un procedimento disciplinare. «C'era gente che rischiava la vita e i militari hanno sparato per garantire l'incolumità pubblica».

Incidenti, disgrazie, errori... Il lungo elenco dei «precedenti»

Fabio Apollonio, vent'anni, incensurato, aveva rubato una macchina per brava insieme ad alcuni amici: il 6 dicembre 1992, forzò un posto di blocco della polizia, e rimase ucciso per un colpo di pistola alla testa. I casi di persone colpite - per errore - purtroppo sono tanti: in particolare nel triennio maledetto 1977-1979, tra feriti e morti, le persone raggiunte da proiettili esplosi da agenti della polizia o da carabinieri, furono una quindicina: tra gli uccisi, destò all'epoca molta attenzione il caso del medico Luigi Di Sarro, colpito ad un posto di blocco il 24 febbraio 1979, e morto sul colpo. Laura Rendina, invece, il 7 gennaio del 1981 venne uccisa da un colpo di pistola, quando l'auto sulla quale viaggiava ripartì improvvisamente: il cognato, che si trovava alla guida del mezzo, aveva scambiato gli agenti di polizia in borghese per rapinatori. Un fatto tragico ed assurdo coinvolse, l'anno precedente, il 12 luglio 1980, la signora Alberta Battistelli, uccisa dopo che non si era fermata alle transenne che delimitavano l'area pedonale di Santa Maria in Trastevere. Nel gennaio del 1983, Giuseppe Di Napoli, 49 anni, funzionario di una società del gruppo Iri, rimase ferito gravissimamente dopo essere stato coinvolto in uno scambio di colpi di arma da fuoco tra agenti della polizia e banditi all'incrocio tra la via Prenestina e la via Palmiro Togliatti: morì dopo pochi giorni. E in una strada periferica di Ostia, nel luglio del 1983, rimase ucciso il ventiseienne Carlo Comito: anche lui non si era fermato a un posto di blocco. Ancora due uccisioni casuali avvennero a Roma nel 1987: il due marzo Roberta Francioni, di diciassette anni, venne colpita alla testa da un proiettile sparato per errore dal suo fidanzato, un carabiniere ventunenne. Il dieci marzo dello stesso anno, invece, Vane Husovitz, trent'anni, venne colpito alla testa da agenti di polizia: aveva rubato una automobile.

La donna aveva la macchina bloccata da alcuni motorini al porto di Civitavecchia. Insultata dai ragazzi

Litiga per il parcheggio, la stronca l'infarto

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Una vivace discussione. Uno scambio di insulti per un parcheggio. Un copione che si ripete spesso anche nelle strade del centro di Civitavecchia. Ma venerdì notte la storia ha avuto un tragico epilogo. Una donna di 48 anni, Antonietta Lionetti Gaetana, sposata con due figli, è morta, stroncata da un infarto dopo aver litigato con alcuni ragazzi che le avevano bloccato la macchina in un parcheggio. La signora Lionetti, come tutte le sere, poco dopo mezzanotte aveva chiuso il suo chiosco-bar in Viale

Garibaldi, all'ingresso del porto. Dopo una giornata faticosa, passata dietro il bancone del suo «American Bar» si è diretta con il figlio maggiore Paolo verso il parcheggio di piazzale Degli Eroi. Ma quando è entrata nella sua «Alfa 33» si è accorta che la macchina era bloccata da alcuni scooter. Un contrattacco che ha subito innervosito la signora Antonietta. La situazione non è migliorata quando, insieme al figlio, ha cercato nella piazza i proprietari. I ragazzi delle «comitive» che affollano con auto e motorini lo spazio intorno al monu-

mento ai caduti hanno continuato a scherzare e ad ascoltare i nastri di musica con le loro autoradio a tutto volume. E quando la signora Antonietta ha perso la pazienza, le hanno rivolto alcuni pesanti insulti. Il figlio Paolo ha cercato di calmare la madre, preoccupata di tornare tardi nella villetta che la famiglia Gaetana si è costruita nella zona di Santa Lucia, sulla collina fra Civitavecchia ed Allumiere. Il gruppo di ragazzi ha capito che lo scherzo era durato troppo a lungo. Gli scooter sono stati spostati, ma la signora Antonietta non ha smesso di protestare. È salita in macchina, ha imboc-

cato il viale, ma quando ha svoltato su Largo Plebiscito è riuscita soltanto ad accostarsi al marciapiede. Il suo cuore non ha retto. È rimasta fulminata da un infarto. Alcune persone che sedevano ai tavoli del vicino bar «La casa del gelato» hanno tentato di soccorrerla insieme al figlio, ma non c'è stato niente da fare. Antonietta Lionetti è arrivata all'ospedale San Paolo già morta. Per il vicequestore di Civitavecchia, il dottor Aldo Vignati, non ci sono responsabilità oggettive da parte dei ragazzi che hanno provocato la discussione. La signora Antonietta da tempo soffre di cuore. Per lei,

per il marito Antonio, per i figli Massimo e Paolo, era stato un colpo durissimo la morte prematura della figlia Laura di 21 anni. La ragazza era stata a lungo malata di cancro. Aveva avuto bisogno di costosissime cure in Francia e negli Stati Uniti. Ma non ce l'aveva fatta. La famiglia era stata costretta a vendere una pizzeria. Da tre anni gestiva «L'American Bar», un piccolo chiosco con bibite e gelati sul lungomare, a pochi passi da piazzale Degli Eroi dove venerdì notte è scoppiata la lite che ha provocato la morte della barista di Civitavecchia.

Pantheon È morto il senzatetto ustionato

È morto una settimana fa, ma nessuno lo sapeva. Nessuno aveva più chiesto di lui, Giuseppe Franco, il senzatetto quarantenne ustionato da un altro dei «clienti fissi» del colonnato del Pantheon, Mirko Roberto, nella notte tra il 26 e il 27 settembre. Improvise complicazioni provocate dalle ustioni che l'uomo aveva subito: questo è quanto si sa dei motivi della sua morte, avvenuta due settimane dopo essere stato ustionato. Solo ieri, a palazzo di giustizia, si è saputo che il pm Giorgio Castellucci, disponendo l'autopsia, ha cambiato in omicidio volontario il capo d'imputazione contro Mirko Roberto. Trentaquattro anni, originario di Campobasso, con vari precedenti per aggressioni, ora l'uomo rischia non meno di 20 anni di prigione. Proprio nei giorni scorsi, il senzatetto aveva confermato al gip Maria Teresa Carnevale la confessione già fatta al momento dell'arresto, il 28 settembre. È stato lui a dare fuoco a Giuseppe Franco. Motivo: la spartizione del territorio in cui chiedere l'elemosina, cioè il Pantheon e le zone vicine. «Era sempre ubriaco - ha detto Roberto - e dava fastidio a me e agli altri mentre chiedevamo i soldi. Così quella sera ho chiesto ad un ragazzo che passava col motorino di vendermi un litro di benzina». Dormivano tutti insieme, il sotto il Pantheon, Mirko Roberto, Giuseppe Franco, cioè Franco il libanese, Barabba, il turco e gli altri. Roberto ha atteso che tutti fossero addormentati. Ha versato la benzina sull'amico, ha acceso un cerino e l'ha buttato sulla coperta impregnata di liquido. «Però poi mi sono spaventato e ho chiesto aiuto», avrebbe aggiunto davanti al gip. Ma quel che si era saputo il giorno del suo arresto era diverso. Roberto era rimasto lì, a vedere il netturbino Riccardo Monarca che sentendo le grida d'aiuto si era precipitato a salvare quell'uomo che bruciava. «Ho agito d'istinto», spiega poi il netturbino. E fu lui, una volta spente le fiamme con una coperta asciutta, a chiamare i carabinieri. Arrivarono anche i vigili del fuoco, l'ambulanza, le volanti della polizia. Roberto guardava, mentre portavano via la sua vittima. Poi era andato a dormire vicino a Santa Maria dell'Acqua. La mattina dopo, era di nuovo al Pantheon. Confidava in un'omertà che però quella volta si è rotta. Nei primissimi giorni, Franco il libanese non sembrava molto grave. Ricoverato prima al San Giacomo, poi al centro grandi ustionati del Sant'Eugenio, aveva parlato, era perfettamente lucido e cosciente: come dissero i sanitari del primo ospedale. Ma la vita di strada è molto dura. E come ha spiegato ieri il medico di guardia del Sant'Eugenio, le condizioni generali di Giuseppe Franco non erano buone. «Malgrado non fosse vecchio - ha detto il sanitario - il paziente aveva un fisico molto debilitato. E le ustioni, sebbene non tutte profondissime, erano estese in gran parte del corpo. Per questo, non ce l'ha fatta. In casi del genere, purtroppo, è frequente».

CONTRO IL CONDONO EDILIZIO

Contro il condono edilizio per la LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SUL RECUPERO E LA RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA DEGLI INSEDIAMENTI ABUSIVI l'Unione Cittadini Democratici di Aranova e il Coordinamento dei Comitati di Quartiere di Stagni di Ostia, B 8 Madonnetta, Acilia Nord, La Pisan, La Storta, Boccea Km. 10-11-12, Acilia Centro Sud, Dragona, Piana del Sole, Cerquette Grandi, Casaletto di Giano, Macchia Palocco, Comitato Cittadino di Focene, Comitato per il diritto alla Casa di Isola Sacra, Casette Pater comunicano di aver già organizzato 10 tavoli per la raccolta delle firme in sostegno alla legge popolare raccogliendo 1349 adesioni. Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri: 6674253/6674727/52358023.